

LEGGERE A VOCE ALTA A SCUOLA I “PERCHÉ” DI IERI, I “PERCHÉ” DI OGGI

di Silvia Blezza Picherle

I soliti “perché”

Sulla *lettura a voce alta* del docente si è iniziato a discutere in modo più approfondito a metà degli anni Ottanta del secolo scorso, soprattutto dopo l’emanazione dei Programmi per la scuola elementare (1985). In essi si sottolinea l’importanza del “*sentir leggere l’adulto*” durante tutto l’arco del quinquennio. Peraltro, anche in documenti ministeriali successivi, si riprende e si ribadisce che una delle strategie per promuovere la lettura è leggere a voce alta.

Da allora si è assistito ad un **considerevole aumento di iniziative** (corsi di aggiornamento/formazione, laboratori/seminari), *rivolte ad insegnanti ed educatori* con lo **scopo di “insegnare” a leggere** a voce alta **agli adulti-mediatori** di letture. In questo modo i docenti hanno avuto per la prima volta l’opportunità di eseguire un tirocinio pratico di lettura a viva voce, mai offerto durante gli anni di formazione iniziale. Anche se, va ribadito, da molti anni ormai *i docenti sostengono di non trovare il tempo* per poter leggere a voce alta ai loro studenti, soprattutto causa dell’eccessivo carico didattico imposto dal programma. Una situazione, questa, che paradossalmente coinvolge la stessa scuola dell’infanzia. Per cui, nella maggior parte dei casi, **si delega la lettura a viva voce** ai *bibliotecari, promotori, animatori* sia in contesto scolastico che extrascolastico. Eppure il *tempo bisognerebbe trovarlo, e si può trovarlo* come confermano numerosi progetti e ricerche-azioni, perché **la lettura a voce alta eseguita dall’insegnante resta un’opportunità unica, insostituibile, peculiare e diversa** dalle proposte degli altri “lettori adulti”.

Nel corso degli anni ho potuto personalmente constatare che le idee sul “*perché leggere a voce alta*” rimangono tuttora piuttosto generiche e confuse. Nella scuola, nonostante i “progetti lettura” e le innumerevoli “letture animate” rivolte ai bambini, rimangono tuttora *radicate alcune idee “ingenue”*, che nel corso degli anni sono state assimilate in modo informale, acritico e spesso inconsapevole, *non supportate* cioè da un *chiaro e solido sfondo teorico*. Come ho potuto verificare personalmente sul campo, per gran parte delle docenti della **scuola dell’infanzia** la **lettura a voce alta di testi di narrativa** (anche

di albi illustrati) ha innanzitutto una funzione *rilassante-ricreativa* (divertire, acquietare, distendere), poi una *istruttivo-educativa* (favorire l'apprendimento di messaggi, valori e conoscenze disciplinari), infine quella di far scoprire e alimentare il *piacere di leggere*, espressione quest'ultima ripetuta spesso come un ritornello-slogan concettualmente vuoto. Leggiamo alcune risposte (tabella 1).

TABELLA 1

Nella scuola dell'infanzia si legge a voce alta per...

- calmare e rilassare dopo la ricreazione o prima del riposino pomeridiano;
- intrattenere prima dell'uscita dalla scuola;
- creare un momento di tranquillità e di svago dopo aver svolto altre attività più movimentate ed impegnative;
- favorire la distensione, la concentrazione e il raccoglimento interiore;
- trasmettere insegnamenti, messaggi e valori, soprattutto attraverso le fiabe;
- conoscere e provare nuove emozioni;
- arricchire le conoscenze della realtà;
- apprendere la struttura del testo e la sequenza logica degli avvenimenti;
- favorire l'acquisizione di nozioni relative a diversi ambiti disciplinari.

Nella **scuola primaria**, invece, perlomeno secondo quanto ho potuto rilevare durante i miei colloqui nel corso di molti anni, **la lettura a viva voce** avrebbe **altre priorità** (tabella 2).

TABELLA 2

Nella scuola primaria si legge a voce alta per...

- suscitare e stimolare il piacere di leggere;
- far interessare i bambini al libro e alla lettura;
- creare un momento di tranquillità e di svago dopo attività movimentate e impegnative;
- trasmettere conoscenze e dilatare l'esperienza dei bambini;
- alimentare la fantasia;
- arricchire ed ampliare il lessico;
- avviare alla comprensione linguistica e strutturale dei testi;
- avviare alla conoscenza e comprensione della struttura dei diversi generi narrativi;
- trasmettere insegnamenti, messaggi e valori morali;
- insegnare la lettura espressiva e scorrevole;
- apprezzare una buona scrittura.

Come si vede, le docenti sembrano ritenere che la lettura a voce alta debba servire innanzitutto per “*creare ed alimentare il piacere di leggere*”, però questa pratica è ritenuta altrettanto importante per *favorire l'apprendimento* (arricchimento linguistico, comprensione linguistica e strutturale dei testi, messaggi e valori, insegnare la lettura scorrevole ed espressiva).

Queste risposte, certamente non esaustive ma senz'altro indicative di un comune sentire educativo, erano – e purtroppo sono – fortemente *radicate nel pensiero dei docenti*, spesso senza che loro ne siano consapevoli. Si tratta di *idee forti ed orientative*, quindi lentamente modificabili, in quanto “ogni persona ha le sue teorie che la soddisfano e alle quali è affezionata e che non è disposta ad abbandonare tanto facilmente per sostituirle con altre” (Munari, 1993). Solo attraverso *attività formative* impostate sul *dialogo*, la *discussione* e la *narrazione autobiografica* si possono *recuperare questi saperi impliciti per trasformarli* gradualmente in un **sapere prassico rinnovato** ed arricchito **da uno spessore teorico** finora mancante (Bruner, 1997).

Il “piacere di leggere” e altri “perché”

Il “*piacere di leggere*”, inteso come **obiettivo** da raggiungere *attraverso la lettura a voce alta del docente*, viene evidenziato in modo del tutto nuovo ed inedito con i Programmi per la Scuola Elementare (ora Primaria) del 1985. Nella sezione “Italiano” si sostiene che il “**sentir leggere l'adulto (in particolare l'insegnante) fa emergere il bisogno e il piacere della lettura**, alimentando la **motivazione** a leggere”. Per quanto brevi ed essenziali in termini espositivi, logica conseguenza del peculiare contesto in cui sono collocate, tali indicazioni sono state finora le migliori, essendo supportate da una coerenza teorica di fondo (Petter, 1987). Infatti il *godimento nasce, cresce e si alimenta* soprattutto perché **la voce dell'insegnante dona alle parole scritte una calda ed avvolgente “fisicità”**. Il libro viene così rivitalizzato ed acquista una maggiore risonanza interiore, in quanto si stabilisce un profondo contatto emozionale e cognitivo tra il testo e il bambino (Frasnedi, 1989; Blezza Picherle, 1996). Permane il *dubbio*, alimentato dai tanti incontri di formazione avuti con i docenti (ma anche altri operatori culturali), che **ai più sfuggano le molteplici sfumature del piacere di leggere**, mentre sembra **sconosciuto**, o quasi, il **concetto di “motivazione”**.

Però, attraverso una **lettura a voce alta, preparata e condotta in modo tecnicamente consapevole**, senza affidarsi allo spontaneismo espressivo, si possono raggiungere **traguardi** veramente **alti**, a volte anche impensabili. Purché si posseda un ricco *sfondo teorico pluridisciplinare*, dal quale *attingere* i *concetti* e gli *obiettivi fondativi*.

Ricollegandomi a quanto già scritto nel volume del 1996 (*Leggere nella scuola materna*), che considero tuttora valido sotto il profilo tassonomico e teorico, penso, anche alla luce di successivi studi e dell'osservazione dei cambiamenti socio-culturali, che **altri** ed importanti **obiettivi** si possono raggiungere attraverso la pratica della *lettura a voce alta del docente*, la quale ritengo debba essere *distinta da quella dell'animatore* (tabella 3).

TABELLA 3

Oggi si dovrebbe leggere a voce alta per.... (Principali funzioni)

- *Motivare* alla lettura facendo provare diversi tipi di piacere;
- far acquisire gradualmente il *comportamento* del lettore abituale;
- abituare all'*ascolto attento e attivo* del testo;
- rendere *familiare* il *linguaggio narrativo* di tipo *letterario*;
- far *sentire e godere* delle *espressioni* più tipiche del *linguaggio narrativo*;
- *favorire* la *comprensione* e l'*interpretazione* del testo;
- far *nascere* il *desiderio di apprendere* a leggere autonomamente o migliorare le proprie abilità di lettura;
- accrescere il *desiderio di impegnarsi nella lettura autonoma* di testi anche difficili e impegnativi (scuola elementare)

..... ed altre ancora

(da: S. Blezza Picherle, *Leggere nella scuola materna*, 1996; *Diventare lettori oggi. Problemi e prospettive educative*, 2007)

Si tratta di **obiettivi a lunga scadenza**, che si possono raggiungere *effettivamente*, purché a monte vi sia una *solida formazione teorica* e si lavori in modo *continuo e sistematico*, *monitorando* il lavoro e *documentando* le esperienze. Un *lavoro serio ed in profondità*, indubbiamente *faticoso* per il docente, ma *gratificante* nel vedere i risultati stupefacenti che si ottengono con i giovani lettori, a partire da un grande entusiasmo verso la lettura dei libri.

Volimi citati nel testo:

Bleza Picherle S., *Leggere nella scuola materna*, La Scuola, Brescia 1996.

Bleza Picherle S., *Diventare lettori oggi. Problemi e prospettive educative*, 2007.

Bruner J., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli Milano 1997.

Frasnedi F.- Poli L., *Lettura e azione cognitiva*, Thema, Bologna 1989.

Munari A., *Il sapere ritrovato. Conoscenza, apprendimento, formazione*, Guerini & Associati, Milano 1993.